

MICHELA BROGIONI

UN INSEDIAMENTO PADRONALE
NELLA CAMPAGNA TOSCANA:
LA VILLA DEL CASTELLACCIO A UZZANO

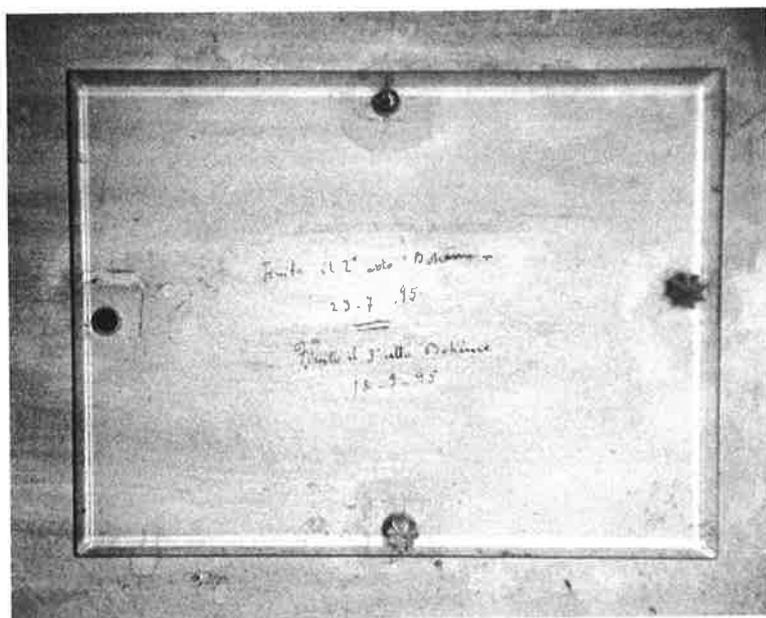
Estratto da:

VALDINIEVOLE — STUDI STORICI

2

« MEMORIE E DOCUMENTI »

PESCIA 1995



VILLA DEL CASTELLACCIO, SALOTTINO ROSA, Annotazioni del maestro Giacomo Puccini sulla parete, 1895

MICHELA BROGIONI

UN INSEDIAMENTO PADRONALE
NELLA CAMPAGNA TOSCANA:
LA VILLA DEL CASTELLACCIO A UZZANO

Il fenomeno della 'vita in villa' si manifesta in Toscana in piena età comunale, quando i nuovi borghesi iniziano ad interessarsi alla campagna acquistandovi poderi e costruendovi residenze padronali, sebbene ancora nei limiti del territorio suburbano. È però nel secolo XVI che si assiste ad un vero e proprio 'ritorno alla terra' ⁽¹⁾, generato in primo luogo da una crisi generale che interesserà sia il settore artigianale che mercantile e bancario, comportando così una maggiore tendenza all'acquisto di poderi nel contado. Si assiste così al sorgere di 'un tipo nuovo di architettura profana: la villa come dimora di campagna' ⁽²⁾.

Nella vita in villa si trova oltre alla 'salubrità della vita rurale' e all' 'ozio intellettuale', anche 'l'apprezzamento didattico-pratico del-

⁽¹⁾ E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, 5ª ed., Bari 1982, pp. 223-224.

⁽²⁾ L.H. HEYDENREICH, *La villa: genesi e sviluppo fino al Palladio*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", XI, 1969, p. 11.

l'agricoltura come scopo di vita' (3). Ed è proprio sotto quest'ottica, cioè nella 'sintesi tra vita attiva e vita contemplativa' (4), che bisogna guardare al significato della villa nel Rinascimento. Ma anche se questi edifici verranno gradualmente ad acquisire lo scopo di garantire dilettevoli giornate trascorse all'insegna di giochi di società (5), o addirittura di balli o altre rappresentazioni di varia natura (6), ciò non rimarrà mai la funzione principale di tali tipi di residenze: queste sorgeranno principalmente per esigenze di conduzione fondiaria con relativi problemi di amministrazione e di controllo.

Questo è anche il caso della villa del Castellaccio (7). Infatti fin dal più antico documento che la riguardi, ovvero il contratto di compera stipulato tra Agostino e Bernardino Orsi e Giovan Francesco Toldi nel 1650 (8), la villa denuncia il legame alla terra ed al suo sfruttamento e rimane come testimonianza di un patrimonio fondiario consolidatosi intorno ad una famiglia del luogo, la famiglia Orsi.

La villa del Castellaccio si presenta secondo uno schema di derivazione gotica che perdurerà comunque per tutto il secolo XVI (9). Si tratta di un corpo di fabbrica con pianta allungata aven-

(3) L.H. HEYDENREICH, *La villa...* cit., p. 12. Franco Borsi sostiene che "all'inizio e alla fine del Rinascimento il tema dell'*utilitas*, della coltivazione agraria è certamente dominante ma accanto ad esso o dentro di esso si svolge la proiezione di un gusto di vivere che è cultura della villa" (*Ville e giardini*, a cura di F. BORSI e G. PAMPALONI, Novara 1984 p. 20).

(4) L.H. HEYDENREICH, *La villa...* cit., p. 14.

(5) Cfr. G.C. MARTINI, *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Modena 1969, pp. 272-273.

(6) Come i divertimenti che si offrivano alla villa Garzoni, oggi Gardi, di Colloidi (cfr. I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti dello Stato di Lucca*, Lucca 1980, p. 26).

(7) L'edificio risulta già vincolato, presso la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le provincie di Firenze e Pistoia, nel 1913 secondo l'art. 5 della legge 20 giugno n. 364, e successivamente riconosciuta di notevole interesse artistico e storico in base all'art. 71 della legge 1 giugno 1939 n. 1089.

(8) A.S.F., *Notarile moderno (post-cosimiano)*, Gerino Orlandi di Giuseppe (1617-1651), prot. 12968-12972, anno 1650, cc. 172v.-176r.

(9) Cfr. I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti...* cit., p. 75.

te due facciate principali contrapposte e due laterali alle quali è stata conferita scarsa importanza, con copertura a padiglione. L'impostazione dell'edificio è dunque quella di un volume pieno, massiccio, vicino ancora al blocco costituito dalla villa gotica o addirittura dal palazzo cittadino, ben lontano dunque da quelle ville concepite come 'centro di irraggiamento e di espansione' (10). Le due facciate maggiori si contraddistinguono per avere l'aggetto delle scale quella principale o di levante e il terrazzino sostenuto da doppie mensole decorate con foglie di acanto quella tergoale o di ponente. Delle due facciate laterali è visibile solo quella di meridione dato che l'altra è rimasta soffocata dagli addossati edifici rurali.

L'edificio si suddivide in tre piani: un piano terra, un piano nobile ed un secondo piano più una cantina seminterrata. I due ordini di finestre corrispondenti al piano nobile e a quello superiore si differenziano sia nelle dimensioni che nelle cornici (11). Per quanto riguarda le dimensioni, le finestre del piano nobile si distinguono da quelle del secondo piano per l'essere maggiormente slanciate in altezza. Anche le cornici si differenziano, per essere quelle del piano nobile arricchite da modanature sopra gli architravi e da cappellotti che accentuano le eleganti proporzioni delle aperture, mentre quelle del secondo piano risultano nel complesso molto più semplici. Questo presuppone naturalmente un diverso uso dei piani, rivelando immediatamente fin dall'esterno l'importanza del primo e la posizione subalterna del secondo. Nel complesso comunque si tratta di un edificio molto semplice, consono sia al gusto toscano (12) che alla portata della famiglia commit-

(10) IBIDEM, p. 362.

(11) Nel suo trattato della seconda metà del secolo XVI Giovanni Sanminiati scrive: "l'ordinamenti delle quali porte e finestre variamente si fanno, ma in una fabrica deven esser in ciascun piano tutte d'una medesima fatione" (G. SANMINIATI, *Trattato d'agricoltura*, trascritto a cura di M. Barsali, in appendice al volume di I. BELLÌ BARSALI, *La villa a Lucca dal XV al XVI secolo*, Roma 1964, p. 249).

(12) ISA BELLÌ BARSALI (*Ville e committenti...* cit., pp. 127-128) sostiene che già alla fine del sec. XVI un certo gusto per il rigorismo e la simmetria si impossessa dello schema di sviluppo della villa; tipico della villa toscana diventa "il rigore geometrico, la limpidezza dei piani nitidi, l'esatta scansione degli edifici, la for-

tente ma soprattutto al contesto in cui sorse: al centro di una conduzione agricola.

Per determinare l'epoca a cui risalgono le fondamenta e le mura della villa del Castellaccio ci siamo avvalsi di tre elementi: la denominazione del luogo, le fonti documentarie scritte e iconografiche e l'analisi della planimetria.

Il primo elemento sembra celare significati reconditi. La villa sorge infatti in una località che almeno fino al secolo XVIII ha mantenuto il duplice toponimo di 'Tobbiano' o 'Castellaccio'. 'Tobbiano' deriva da 'Tovianu', il quale a sua volta rimanda a 'Octavianu', restando dunque incluso fra quei toponimi locali derivanti da nomi personali latini⁽¹³⁾. Lo si riscontra già nel più antico estimo di Uzzano conservato nell'Archivio di Stato di Lucca risalente alla fine del secolo XIV⁽¹⁴⁾; 'Castellaccio', è un toponimo più diffuso del primo in quanto generico⁽¹⁵⁾; il peggiorativo lo lega a qualcosa di cadente, diruto, "di non più inserito nel ciclo della vita e della produzione e quindi disturbante"⁽¹⁶⁾. Il documento più antico nel quale si è riscontrato è l'estimo di Uzzano risalente al 1582⁽¹⁷⁾. Possiamo dunque affermare con certezza che all'originario toponimo di 'Tobbiano' si aggiunse quello di 'Castellaccio' solo nel secolo XVI e tale duplicità scomparve con la soppressione graduale del primo

ma architettonica generale e la chiarezza stessa del particolare", tanto che l'autrice giunge a parlare addirittura del 'gusto del previsto'.

(13) Cfr. S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 189.

(14) A.S.L., *Estimo poi Catasto di Pescia e della Valdinievole*, Comunità di Pescia, Estimo dell'anno 1390, n. 144. Pur essendo archiviato come appartenente alla Comunità di Pescia questo estimo si riferisce anche alla Comunità di Uzzano ed è stato consultato grazie alla segnalazione del Prof. Alberto Maria Onori. Datato 1390 presenta correzioni e postille marginali a partire dal 1394 fino al 1406.

(15) Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1845, vol., p. 115. L'autore sostiene che "nel medio evo soleva appellarsi castello qualunque casa torrita".

(16) L. BORTOLOTTI, *Toponomastica e storia del paesaggio*, in "Fonti per lo studio del paesaggio agrario", Lucca 1981, pag. 237.

(17) A.S.L., *Estimo...., Comunità di Uzzano*, Estimo terrieri del 1582, n. 196.

nome fino a che, dal secolo XIX, si indicò la località solo con 'Castellaccio'.

Nel nostro caso dunque, siamo di fronte a due toponimi di diversa età ed origine ma strettamente legati l'uno all'altro. Tale convinzione viene del resto appoggiata dal riferimento alle 'mura del castello di Tobbiano' che si trova nell'estimo del 1517⁽¹⁸⁾. Inoltre in due articoli, l'uno di Giulio Palamidessi l'altro di Remo Perondi, si legge che in questa località sorgeva un tempo (ma non si specifica quando) l'antica ed importante rocca di Tobbiano⁽¹⁹⁾; così nel catalogo storico descrittivo relativo al patrimonio artistico di Pistoia, in cui Enrico Coturri sostiene che la rocca era appartenuta alla famiglia degli Orlandi⁽²⁰⁾. È quindi presumibile che con l'abbandono di questa fortezza ed il suo conseguente degrado, si sia gradualmente sostituito al toponimo di 'Tobbiano' quello di 'Castellaccio' rimasto fino ai nostri giorni.

Purtroppo non sono citate le fonti da cui prendono spunto tali notizie ma è anche vero che ammettere l'esistenza di una struttura architettonica precedente, in particolar modo di carattere militare, sulla quale o vicino alla quale si sia costruito in seguito, non costituirebbe un caso anomalo. Le torri furono infatti i primi nuclei per l'insediamento nelle campagne (anche perché erano gli unici edi-

(18) A.S.L., *Estimo...*, *Comunità di Pescia*, Estimo terrieri del 1490, n. 151, c. 9r. Questo estimo si divide in due parti: la prima risalente al 1490 con variazioni e postille marginali fino al 1517, la seconda invece del 1517 con variazioni e postille marginali fino al 1549. In entrambi i casi l'estimo è riferibile anche alla Comunità di Uzzano e presenta ancora l'antica denominazione di 'Tubiano' o 'Tobbiano'. Nella seconda parte compare una posta di terreno posseduta da 'R. di Madonna Francesca di Nannj Mazzei' così descritta: "In dicto luogho terra vignata, levante via, mezzogiorno Bartolo di Thomaso, ponente via, settentrione mura del castello di Tobiano, schale venticinque, extimata lire una e denari dieci, lire 1 soldi 0 denari 10".

(19) Cfr. G. PALAMIDESSI, *Il tesoro d' Uzzano*, in "L'Arpa Serafica" (Pescia), 15 luglio 1928; cfr. R. PERONDI, *La dimora di un Accademico: il Castellaccio*, in "L'Arpa Serafica" (Pescia), novembre-dicembre 1949.

(20) Cfr. E. COTURRI, *Uzzano Castello*, in "Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo", Pistoia 1967, pp. 103-104.

fici non rurali ivi esistenti), dando così la possibilità di usufruire sia del loro sito privilegiato nonché del loro materiale costruttivo già in loco. Sebbene rimaneggiate in varie epoche o inglobate in edifici posteriori, le torri sono comunque "sempre utilizzate come nuclei generatori di nuovi insediamenti umani" (21).

Fatte tali considerazioni esponiamo a questo punto ciò che si è ricavato sulla villa dallo spoglio dei documenti di proprietà della famiglia Anzilotti e da quelli conservati negli archivi pubblici.

Il più importante documento che attesti l'esistenza dell'edificio riguarda la "Compra del Podere del Castellaccio" effettuata il 16 maggio 1650 (22). I fratelli Bernardino ed Agostino, figli di Francesco Orsi, comprano da Giovan Francesco Toldi "la metà d'una casa con tutte le sue appartenenze dal fondamento fino al tetto, et aderenze, colombaia aia e prato posta nel Comune di Uzzano, luogo detto Castellaccio o altro più vero vocabolo" (23) e ne seguono i relativi confini: "a primo levante Signor Francesco di Sano Toldi con l'altra metà di casa, secondo terzo e quarto al presente detti venditori e detti signori compratori". Il contratto è dunque esplicito: gli Orsi, che rimarranno padroni della villa fino a quando il Prof. Dionisio Anzilotti non l'acquirerà insieme al terreno circostante nel 1926 (24), entrano in possesso di metà casa comprandola da Giovan Francesco Toldi, trovandosi poi confinanti con l'altra metà appartenente a Francesco Toldi, figlio di Ansano zio del padre di Giovan Francesco.

(21) Cfr. F. RIGON, *Torri medioevali come primi nuclei di insediamento di villa*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", XI, 1969, p. 388.

(22) A.S.F., *Notarile moderno...* cit., cc. 172v.-176r.; di questo contratto si conserva una duplice copia nell'A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera A*, cc. 361r.-376v. e *Codice contrassegnato con la lettera D*, cc. 408r.-412v. e 431r.). Come si specifica nella prima carta, questo contratto fu stilato "nel Comune di Uzzano, luogo detto Castellaccio nell'infrascritta parte di casa".

(23) La congiunzione coordinativa disgiuntiva sembra voler alludere all'esistenza di un toponimo più antico ovvero 'Tobbiano'.

(24) A.A.U., Contratto di compravendita fra i signori Conte Azzolino Orsi-Bertolini e il Grand'Ufficiale Professor Dionisio Anzilotti del 6 ottobre 1926, trascritto a Pescia il 7 ottobre 1926, vol. 155, art. 904.

Dal momento in cui la metà di casa venduta confina a levante con l'altra metà ancora di proprietà di un Toldi, dobbiamo immaginare un edificio diviso in modo tale da lasciare a Francesco Toldi la metà di casa rivolta a levante, quindi verso la strada, e a gli Orsi la metà opposta rivolta a ponente. Non solo: come si può leggere nello stesso contratto gli Orsi hanno tutti i diritti "in caso d' evizione e molestia di detta metà di casa, sue appartenenze et aderenze, e con parte di casetta e beni che sopra" ⁽²⁵⁾. Si specifica dunque che nella compera è compresa anche un'altra struttura, una 'casetta', sul conto della quale però non si dice altro. Sembra quindi che gli Orsi si impossessino di parte di un complesso costituito da 'casa', 'casetta' e annessi, la cui sommaria descrizione lascia trapelare l'immagine di una struttura ben intercalata in un contesto agricolo.

Sfogliando un libro di ricordi della famiglia Orsi ⁽²⁶⁾ ci rendiamo conto della posizione culminante assunta da questo contratto nei confronti di altre compere effettuate nello stesso periodo. Sembra che Agostino e Bernardino Orsi si interessino a questa località, e data l'agiatezza economica di cui potevano godere, abbiano in particolar modo posto l'occhio su questa abitazione ed il suo sito gravitandovi così attorno ⁽²⁷⁾.

Pur non essendo stato reperito alcun documento che si riferisca alla committenza dell'edificio, possiamo però indicare il lasso di tempo a cui risale la sua fondazione tramite la consultazione degli estimi di Uzzano. Da questi emerge che i fratelli Toldo e Ansano Toldi ereditarono da Vanni Toldi, loro zio, alcune poste di terreno in località 'Castellaccio o vero al Tobbiano', le quali poste rimarranno in comproprietà fino all'alienazione dei beni. Considerando che Toldo è il nonno di Giovan Francesco mentre Ansano è il padre di Francesco

⁽²⁵⁾ A.S.F., *Notarile...* cit., cc. 172v.-176r.

⁽²⁶⁾ A.A.U., *Libro di ricordi della famiglia Orsi (1558-1889)*.

⁽²⁷⁾ Molto spesso, ma non è certo una regola, l'acquisto di terre è da mettersi in relazione alla volontà di costruire una villa o di ampliare una proprietà ad essa circostante (cfr. I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti...* cit., pp. 21-22).

Toldi, tutto questo non può fare altro che rimandare a quella casa, sita al Castellaccio, divisa a metà fra Giovan Francesco e Francesco Toldi. Ma nell'estimo del 1600 non si fa ancora menzione di alcun edificio, mentre si individua una 'casa et aia' nell'estimo successivo del 1644: possiamo dunque considerare il 1600 come termine post-quem ed il 1644 come termine ante-quem per la fondazione di una residenza sulla collina del Castellaccio.

La necessità di intervenire sulla villa si presentò con il passaggio di proprietà dai Toldi agli Orsi, dato che l'edificio si venne a collocare al centro di una conduzione agricola di ben più ampia portata e legata ad una famiglia dalle diverse aspirazioni sociali. Infatti è da quando la fabbrica è interamente di proprietà della Casa Orsi, cioè dopo il 1686⁽²⁸⁾, che sono documentati degli ampliamenti. Per cercare di fornire un quadro dell'evoluzione architettonica subita dall'edificio nel corso dei secoli, si sono considerate, in senso cronologico, le testimonianze fornite dai documenti e dai materiali iconografici.

La più antica testimonianza grafica finora nota sulla villa è uno schizzo risalente al 1698, riportato nel Catasto del Comune di Uzzano dall'agrimensore Giuseppe Sforzi⁽²⁹⁾. La villa, rappresentata da un quadratino (mm. 10 di altezza e mm. 11 di larghezza) immesso in un contesto geometrico ovvero la posta di terreno a cui fa capo, si organizza su tre piani ciascuno con tre finestre ad eccezione del piano nobile che ne presenta quattro. L'edificio è poi concluso da una copertura a padiglione ben segnalata. L'importanza di questa prima immagine deve essere però ridimensionata considerando che lo schizzo non si riferisce alla facciata principale ma al lato meridionale della villa, come

⁽²⁸⁾ La posta di terreno su cui si trovava l'altra metà di casa passò, causa la morte avvenuta nel 1652, da Francesco Toldi alla moglie Alessandra Orsi. Dato che quest'ultima era la sorella di Bernardino ed Agostino, sicuramente dopo la sua morte, avvenuta nel 1686, la villa del Castellaccio può essere considerata come residenza unica.

⁽²⁹⁾ A.S.C.U., *Catasto del Comune di Uzzano dal 23 gennaio 1696 al 7 aprile 1701*, n. 516, c. 223r.

dimostra sia l'assenza di un varco di accesso agli ambienti interni (non mancante negli schizzi delle altre fabbriche), sia il raffronto con la pianta particellare del Nuovo Catasto Terreni. Purtroppo non è possibile determinare se l'edificio abbia già subito delle modifiche.

Sicuramente alla villa del Castellaccio si svolsero dei lavori nel 1747, per volontà dei fratelli Luigi ed Agostino (canonico) Orsi⁽³⁰⁾. Si dovette trattare prevalentemente di interventi di ristrutturazione volti alla consolidazione dei palchi, del tetto, di una cantonata. Lavori necessari dato che "la casa d'Uzzano che serviva per comodo et abitazione del padrone" risultava essere "disabitata e assai deteriorata"⁽³¹⁾. La concisione del documento non permette di essere più precisi in proposito. A questi lavori seguirono, a distanza di venti anni, quelli di ben più ampia portata: rialzamento di una struttura limitrofa, la 'casetta', che risulterà inglobata nell'edificio padronale comportandone un notevole ampliamento; esecuzione delle scale esterne, definite a 'due branche', con relativo accesso al primo piano incorniciato da pietra serena; diversa organizzazione degli ambienti interni in particolar modo con la formazione della sala centrale al piano nobile, la presenza della quale conforma l'edificio al tipo più diffuso di disposizione interna ovvero quello con salone centrale unico; infine sistemazione di un 'campanilino' sul tetto ad uso della cappellina al pianoterra⁽³²⁾. Quest'ultima, intitolata ai santi Ambrogio e Caterina, era già stata riconosciuta come luogo sacro il 3 dicembre 1733 dal vescovo di Pescia Bartolomeo Pucci⁽³³⁾.

L'aspetto della villa, quale risultava dopo gli ultimi lavori del 1767, appare confermato da un piccolo quadro votivo (cm. 34 di altezza e cm. 43,5 di larghezza), legato alla miracolosa incolumità di

⁽³⁰⁾ A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera B*, cc. 474r. e v. e c. 479r. e v.

⁽³¹⁾ Stima risalente al 16 settembre 1735. A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera C*, c. 265r.

⁽³²⁾ A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera B*, cc. 476r.-477v.

⁽³³⁾ A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera D*, c. 316r.

una donna di servizio caduta dall'ultimo piano dell'edificio ⁽³⁴⁾. Questo quadretto, collocabile cronologicamente nel secolo XIX, evidenzia in particolar modo le scale con parapetto in muratura, l'accesso al piano nobile con la sua cornice in pietra ed il 'campanilino'. Nel contesto architettonico spicca particolarmente il piano nobile grazie anche alle cornici maggiormente elaborate che differenziano queste finestre dalle restanti aperture.

L'ultima interessante fonte iconografica è costituita da un prospetto facente parte del plantario relativo alle proprietà della famiglia Orsi ⁽³⁵⁾. Tre sono gli elementi che differenziano il prospetto dall'ex-voto: l'assenza di una stretta porta sul lato destro della facciata, l'accesso che conduce in cappellina ad arco anziché architravato e le scale. Quest'ultime non hanno parapetto in muratura, come testimonia sia il documento che ne sancisce la costruzione sia il quadretto, bensì sono a giorno con taboni ben sporgenti. Inoltre, in un contesto generale, la facciata ha acquistato maggiore omogeneità a causa delle cornici aggiunte alle finestre del secondo piano.

Dovendo precisare il periodo cui risalgono queste modifiche, torna utile la lettura del libro di ricordi, dal quale si apprende che in occasione del matrimonio di Agostino Orsi con la facoltosa nonché di nobile casata Luisa Capponi, "alla villa del Castellaccio vi furono eseguiti grandiosi e sostanziali lavori" ⁽³⁶⁾. E dunque l'anno '1851' scolpito su un davanzale di pietra al secondo piano confermerebbe che oltre a quanto già rilevato dal confronto tra il plantario e l'ex-voto, tra questi 'grandi e sostanziali lavori' fu incluso anche il rialzamento del secondo piano e l'abbellimento esterno delle sue finestre ⁽³⁷⁾.

⁽³⁴⁾ REPERTORIO DELLE SCHEDE DI CATALOGO. *Comune di Pescia. Beni artistici e storici* a cura di B. Montevocchi e S. Papaldo, Roma 1986, n. di catalogo della scheda relativa 34095.

⁽³⁵⁾ A.A.U., *Plantario dei possessi attenenti alla eredità dell'Illustrissimo Signor Cavaliere Agostino Orsi rilevati dal catasto delle comuni di Pescia, Monte Carlo, Uzzano, Buggiano, Massa*, 1860.

⁽³⁶⁾ A.A.U., *Libro di ricordi...* cit., c. 47v.

⁽³⁷⁾ Questo piano acquisterà importanza soprattutto nel Seicento e nel Settecento. Fino ad allora infatti la residenza padronale offriva ai signori un solo piano che di-



Alla villa del Castellaccio si accompagna anche il giardino che rappresenta l'evoluzione di uno spazio ad 'uso d'ortale', quale era ancora nel 1735 ⁽³⁸⁾, a spazio rappresentativo quale è oggi. Questo si divide in 'giardino di levante' e 'giardino di ponente'. Sebbene la planimetria di quest'ultimo sia di ispirazione cinquecentesca (due viali perpendicolari tra di loro al cui incrocio sorge una vaschetta circolare), i due giardini nonché la cancellata che li recinta furono eseguiti nel 1852, sempre in occasione del sopracitato matrimonio.

Non meno importanti dell'edificio padronale sono i limitrofi edifici rurali in quanto facenti parte, insieme alla villa, di un unico agglomerato architettonico. In particolar modo la residenza adiacente è legata a quella padronale, come abbiamo visto, fin dal secolo XVII ed appartiene a un tipo diffuso nella regione: quello con accesso che dà su un piccolo andito dal quale partono le scale che, con la loro posizione assiale, dividono il piano terra in due ambienti ⁽³⁹⁾. La presenza di quest'edificio conferma che la villa sorse principalmente in ragione di specifiche funzioni amministrative e di controllo sulla proprietà agricola circostante.

Appare straordinaria a questo punto l'analogia planimetrica che si viene ad instaurare tra l'edificio padronale e la casa rurale limitrofa. La villa presenta a destra due stanze adiacenti che non hanno alcuna relazione con la restante organizzazione planimetrica. Proprio in questa è da identificarsi la 'casetta' inglobata nel 1767, e la conferma di ciò la fornisce l'analisi degli spessori murari. Questi misurano cm. 60 ad eccezione del lato settentrionale che risulta ben 10 centimetri meno. Quello che noi reputiamo essere l'antico muro esterno, dive-

venne troppo limitato soprattutto in conseguenza dell'affermarsi della villa come 'luogo di delizia'. Tali residenze inizieranno allora ad organizzarsi pure su un secondo piano abitabile ove si localizzeranno studi, salotti, ecc. (I. BELLI BARSALI, *Ville e committenti...* cit., p. 127).

⁽³⁸⁾ A.A.U., *Codice contrassegnato con la lettera C*, c. 265r.

⁽³⁹⁾ Cfr. R. BIASUTTI, *La casa colonica nella Toscana*, 2ª ed. 1977, p. 62; cfr. G. SALVAGNINI, *La dimora rurale in Valdinievole*, in "Atti del Convegno sulla Valdinievole nel periodo della civiltà agricola", (Buggiano Castello 1983), Buggiano 1984, vol. I.

nuto dopo i lavori settecenteschi muro di spina, misura proprio cm. 60 ovvero quanto i restanti tre lati esterni. Da ciò emerge che la villa in origine aveva una diversa organizzazione interna caratterizzata dal corpo delle scale centrale affiancato da due stanze sia a destra che a sinistra. Questa disposizione molto semplice si riscontra nelle dimore rurali tipiche della Valdinievole e rimanda dunque alla genesi di questa villa: nata certamente come residenza padronale ma a capo di una piccola proprietà terriera, intestata ai Toldi, e trasformatasi poi in mano ad una famiglia di altro rango, gli Orsi.

Si conclude ricordando che la villa del Castellaccio aveva un suo 'fantasma'. In realtà si trattava di Giacomo Puccini che, presa in affitto la villa almeno dal giugno all'ottobre del 1895⁽⁴⁰⁾, soleva fare bagni notturni nella vasca del giardino. Una volta fu visto da un contadino avvolto in un lenzuolo e così si sparse la voce dell'esistenza di strane presenze in villa⁽⁴¹⁾. Un 'fantasma' dunque di tutto rispetto, che compose il 2° e 3° atto della "Bohème" proprio al Castellaccio, come indica la scritta autografa su un muro del salottino al primo piano della villa.

⁽⁴⁰⁾ A.A.U., *Villa del Castellaccio. Inventario degli oggetti minuti, cristallami e stoviglie consegnati all'Illustrissimo Sig. Maestro Giacomo Puccini*, cc. 6; cfr. "La Valdinievole" (Pescia), 25 settembre, 16 ottobre, 23 ottobre 1895 e 1 febbraio 1896.

⁽⁴¹⁾ Cfr. R. PERONDI, *La dimora...* cit.